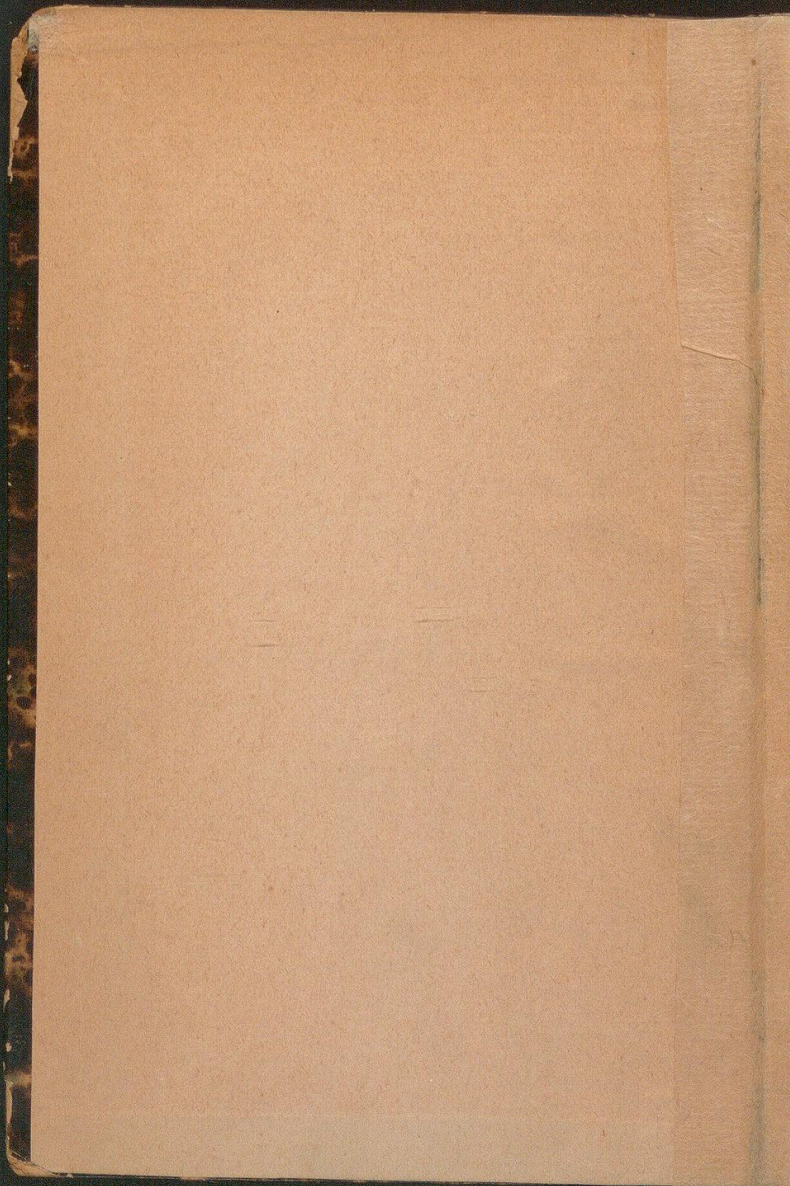


Wiener Stadt-Bibliothek.

T
9229

A



L'INFEDELTA' DELUSA.

BURLETTA

PER MUSICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

IN ESTERHAZ.

NELL'OCCASIONE DEL GIOVEDÌ

NOVE DE' 5. ALLA PRIMA

VEDOVA

ESTERHAZY

REPRESENTATA

SUL TEATRO DI L. A. S. S. S.

NICOLÒ

ESTERHAZY

DE' GALATHEA.

AL TEATRO

DELL'ANNO 1777

A OEDENBURGO

DELL'ANNO 1777

I

P

N



SU

U
n

N

L'INFEDELTA' DELUSA.

BURLETTA

PER MUSICA IN DUE ATTI
DA RAPPRESENTARSI

IN ESTERHAZ.

NELL' OCCASIONE DEL GLORIOSISSIMO
NOME DI S. A. LA PRINCIPESSA

V E D O V A

E S T E R H A Z Y

NATA LUNATI VISCONTI.

SUL THEATRO DI S. A. IL PRENCIPE

N I C C O L O
E S T E R H A Z Y

D E G A L A N T H A .

AI 26. LUGLIO

DELL' ANNO 1773.

À OEDENBURGO,

NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE SIESS.

V. 4548



J.V. 22. 891

T
V
Sa
F
M
M
L
T

INTERLOCUTORI.

Vespina. Giovane spiritosa, Sorella di Nanni, ed Amante di Nencio. MADDALENA FRIBERTH.

Sandrina. Ragazza Semplice, ed Amante di Nanni. BARBARA DICHTLER.

Filippo. Vecchio Contadino, e Padre di Sandrina. CARLO FRIBERTH.

Nencio. Contadino benefante. LEOPOLDO DICHTLER.

Nanni. Contadino, Amante di Sandrina. CHRISTIANO SPECHT.

La Musica è di Giuseppe Haydn Maestro di Capella.

Tutti in Attual Servizio di S. A. il Principe Esterhazy.

MUTAZIONI DI SCENE.



NEL PRIMO ATTO.

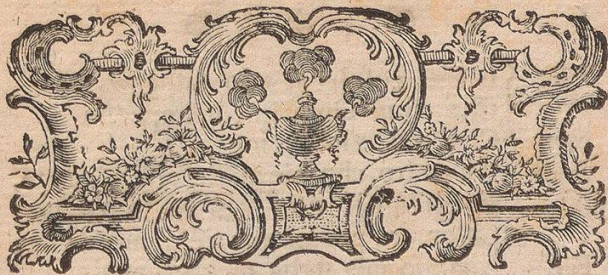
Campagna con alcune Case di Contadini.

Camera con gli Attrazzi di Cucina, ed altre cose.

NEL SECONDO ATTO.

Campagna, come sopra.

Stanza da Contadino.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Filippo, Vespina, Nencio, Namni, indi
Sandrina.

Fili. { Bella Sera, ed Aure grate,
Vesp. { Che del Giorno cancellate
Nenc. { L'eccessivo, e gram calor.
Nan. { Più serene ancor spirate,
{ I nostri voti secondate,
{ Rallegrate il nostro Cor.
Fili. Ehi! Signor ci siamo intesi: (*a Nencio.*)
Nenc. Si, Signor il tutto appresi,
à 2. Non occorre più parlar. (*Nencio parte.*)
Vesp. Parte senza dirmi Addio!
Nan. Dove mai farà il ben mio?
à 2. Già comincio à sospettar.

- Fili.* { Il Ciel cospiri al mio disegno
Vesp. { Che d'un' Opra già m'impegno
Nan. { Con giudizio à trionfar.
Sandr. Ah Padre, che tale mi fiete, e m'amate,
 Sù ditemi il resto, bel bello parlate,
 Ch'or ora per me non c'è niente da far.
- Fili.* Addeffo mia figlia tacere conviene
 Discorsi Segreti non Sempre si tiene
 Capioci? m'intendi? non oso parlar.
- Vesp.* { In vero farebbe grand' inciviltade
 e { Privarvi dell' Agio, e la libertade:
Nan. { Andiamo { Fratello } perora à cenar
 { Sorella } (*si levano.*)
- Tutti.* { Ciascuno si servi, s'accomodi ognuo
 { Potremo vederci col tempo opportuno,
 { Potremo contenti trà Noi conversar.
 (*Vesp. e Nan. partono.*)
- Fili.* Si figliola, alla fine
 T' ho trovato marito.
- Sand.* E quando?
Fili. Adeffo
 S' è conchiuso il negozio.
- Sand.* Con Nanni?
Fili. Oh Nanni appunto! il poveraccio
 Si può spazzar la bocca.
 Per questa volta a lui non gliene tocca.
- Sand.* Mà
Fili. Non c'è tanti mà, figliola {mia,
 Nanni è povero.

- Sand.* Ed io,
Che son ricca?
- Fili.* Il farai.
- Sand.* Cosa m'importa
Quando ricca farò,
Se non farò contenta?
- Fili.* E perchè nò?
- Sand.* Perchè vo' bene a lui.
- Fili.* Tu mi fai ridere.
Or vorrai bene a questo.
- Sand.* E che si puole
Voler ben, quando torna a chi si vuole?
- Fili.* Sicuro. Le ragazze
Non hanno volontà.
- Sand.* Má quando vien da se, come si fa?
- Fili.* S'ubbidisce, e si tace. Oh questa è bella!
Io ti trovo marito,
Un ottimo partito, un giovanotto
Che lavora sul suo, che il dì di Festa
Ha il capello di feltro, e carne al fuoco.
E fai la schizzinosa, e ti par poco?
- Sand.* Mà il mio Nanni?
- Fili.* Al tuo Nanni
Non ci si pensa più.
- Sand.* Non è possibile.
Io lo veggo ogni giorno,
Io lo sogno ogni notte, e non volendo
Mi ci verrà pensato, anzi nel mentre
Che proporrò scordarmene,
Che ubbidirvi vorrò, come convienfi,

- Bisognerà per rabbia, ch'io ci pensi.
- Fili.* Sai tu, ch'io sono stracco
Di stare a tu per tu?
- Sand.* Che andate in collera?
- Fili.* Oh cappita! mi scappa!
Dovrò aver una lite,
Per far la tua fortuna?
- Sand.* Ebben sentite!
Facciam così. Datemi voi marito,
Io lo terrò per ubbidirvi, e poi
Vorrò bene al mio Nanni.
- Fili.* Oh nò figliola.
Non s'usa, che in città, cotesta scuola,
E' comodo il compenso, e frà Signori
S'è introdotto, e si loda; mà frà noi
Una Donna, che tien cotesta regola,
Si battezza per frasca, e per pettegola.
- Sand.* Mà cosa devo far, se Nanni viene
Con tanta leggiadria
- Fili.* Gli si voltan le spalle, e si v'è via.
Quando viene a far l'amore,
Gli hai da dir sempre di nò.
Mi vuoi bene? Nò signore.
Vuoi sposarmi? Signor nò.
Io fò ben quel che mi fò,
Son tuo Padre, e vo' così.
Per non stare a tu per tu
Alla fin si lascia li.
Guarda ben ti dir di sì,
Che pentirtene farò.

(parte)
SCE-



SCENA SECONDA.

Sandrina sola, e poi Nanni.

- Sand.* Povera me! povero Nanni! a lui
 Come potrò così
 Dirgli sempre di nò,
 Quando sempre vorrei dirgli di sì?
 Mi volea tanto bene! è tanto tempo
 Che facciamo all' amore,
 E lasciarlo così? mi scoppia il core.
 Eppure mi converrà
 Ubbidire, e crepar. Che carità!
 Eccolo: è quasi meglio
 Ch'io mene vada.
- Nan.* Dove vai Sandrina?
- Sand.* Non lo fò nemmen'io.
- Nan.* Sei forse in collera?
- Sand.* Nò.
- Nan.* Må, tu sei turbata. Hai gli occhi rossi.
 Sembri quasi piangente.
 Dimmi, carina, che c'è stato?
- Sand.* Niente.
- Nan.* Må perchè non mi guardi?
 Må perchè non mi parli?
- Sand.* Perchè nò?
- Nan.* Come? che mài t'ho fatto?
- Sand.* Non lo sò.

Nan. Povero me! che vuol dir questo? ah forse
 Tu non mi vuoi più bene?
 Non hai per me più amore?

Sand. (Eppur converrà dirlo) Nò Signore.

Nan. Come? non son più quello
 Che tu amasti finora,
 Che si fedel t'amò,
 Che doveva sposarti?

Sand. Signor nò.

Nan. Così mi parli, e piangi? Anima nera!
 Perfida, malandrina,
 Tu vuoi la mia rovina,
 Tu vuoi la morte mia. Sarai contenta.
 Correrò ad affogarmi in qualche fosso,
 O giù da qualche balza
 Anderò a rompicollo.
 Con tal spina nel core
 Già più viver non posso.

Sand. Ah nò Signore!

Nan. Mà perchè mi trattieni?
 Che t'importa di me? Non mi discacci?
 Quel cor non m'ingannò?
 Non mi lasci, crudele?

Sand. Signor nò.

Nan. Io son per impazzir. Chi t'ha insegnato
 Coteffa Signoria?

Sand. (E meglio in verità, ch'io vada via)

Nan. Tene vai?

Sand. Nò.

Nan. Mi scacci? ho da lasciarti?

Sand.

Sand. Nò.

Nan. Sei digustata?

Sand. Nò.

Nan. Maladetto nò!

Sand. (Son disperata.)

Nan. Mà dì, mà parla, mà risolvi alfine.
M'ami, o non m'ami? ho da partire,
o resto?

Son tuo sposo, o non son?

Sand. Che imbroglio è questo?

Che vuoi che ti dica?

Che vuoi che ti faccia?

Il Padre nemico

Mi sgrida, e minaccia,

S'io parlo d'amarti,

S'io dico di sì.

Commanda, e mi dice,

Che ha trovo il marito,

Che opporsi non lice,

Ch'è meglio partito.

Io devo lasciarti,

Non posso parlarti,

E crepo d'affanno.

Ti basti così.

(parte)

SCENA TERZA.

Nanni solo.

Nan. Ora intendo cos'è, Quelbabbuino,
Quel stregone di vecchio imperversato
Mi



Mi fa questa solenne baronata.
 Mà l'ho a vedere anch'io,
 Vo' sapere a chi tocca
 A venirmi a levare il pan di bocca.
 Sandra è mia. Senza lei
 Già viver non potrei. Povero Nanni!
 Son già più di trè anni
 Ch'io gli vengo d'intorno,
 Ch'io gli reco ogni giorno
 I frutti, o il mazzolino,
 E che ogni notte sotto la finestra
 Gli vengo a strimpellare il chitarino;
 E un altro bellimbusto,
 Intanto dal vedere al non vedere,
 Verrà a rompermi l'uova nel paniero?
 Voglio andar da suo Padre,
 Vo' saper chi è costui, vo' che mi dica
 Dall' A fino alla Zeta: e quando poi
 Rivelato m'avrà tutto il misterio,
 Un di noi due gli ha a ire al cimeterio.
 Non v'è rimedio,
 Non v'è compenso,
 Mi sento rodere
 Quando ci penso.
 Son tutto fiele,
 Tutto veleno,
 M'ardon le viscere,
 Mi brucia il seno,
 Prima di perderla
 Voglio crepar.

Quel-

Quello vecchiaccio
 Quello fregone,
 Che non è altro
 Ch'ossa e pellone
 Ha da pentirsene,
 S'ha da impiccar.

(parte)

SCENA QUARTA.

Stanza con gli attrazzi di cucina, ed il camino, tavola apparecchiata, e sedie nella casa di Nanni.

Vespina nettando dell' insalata, e facendo altre faccende cantarellando.

Come piglia si bene la mira
 S'ha la benda sugli occhi l'amor?
 Come ha l'ali, e d'intorno s'aggira,
 Se mi stà sempre fitto nel cor?
 Com'è fanciullo
 Ch'ama il trastullo,
 Se per diletto
 C'impiega il petto,
 E poi si ride del nostro dolor?
 Mi dicean ch'è una pecchia l'amore,
 Che da il mele, mà pizzica il cor;
 Ei m'ha punto, ne sento il bruciore,
 Mà del mele non pergemmi ancor.

Ecco

Ecco fatto da cena, acqua di fonte,
 Un po' d'insalatina, e pan marrocco
 Sono un pasto da Rè. Ma i Rè non hanno
 Per render saporiti i pasti loro,
 La falza del digiuno, e del lavoro.
 Cappita! or ora è notte,
 E Nencio ancor non viene. Io non vorrei
 Che il diafcol ci mettesse lo zampino
 Per farmelo sviare. In tutto il giorno
 Non è comparso mai,
 Sta sera l'osservai
 Tutto mesto e confuso
 E quasi non guardarmi in faccia, e farmi
 muso.
 Perch'io son poverina,
 Perchè egli è ricco, e ha qualche cosa
 al sole,
 Ognuna me l'invidia, ognuna il vuole.
 Se non avesse nulla
 Io non avrei rivali,
 E sarei più contenta. A che mai servono
 Queste tante ricchezze?
 Forse ad aver più guai,
 E a non faziarsi mai. Chi non patisce
 O la fame, o la sete, a chi non mancano
 Contro la pioggia e il gel, panni e
 ricovero,
 Chi ha braccia e sanità, non è mai povero.
 Ma sento gente. Eccolo. Ah non è lui,
 E il mio Nanni, che torna

Tutto

Tutto mesto e affannato.
Che domin ci farà?

SCENA QUINTA.

Nanni, e detta.

- Nan.* Son disperato:
Ho un diavol per cappello;
Mi vo' precipitar.
- Vesp.* Parla. Cos'è fratello?
Ah tu mi fai tremar!
Che cos'è stato?
- Nan.* Son rovinato.
- Vesp.* Come? perchè?
- Nan.* La mia Sandrina
Non è per me.
- Vesp.* Chi t'ha fatto la cilecca?
- Nan.* Il tuo Nencio me l'azzecca.
- Vesp.* Il mio Nencio?
- Nan.* Signor sì.
- (a.2.) Oh che rabbia, oh che rovella!
Sento il cor, che mi martella,
La non vuol finir così,
- Vesp.* E dov'è quel traditore?
- Nan.* Con Sandrina a far l'amore.
- (a.2.) Presto andiamlo a ritrovar:
Io gli vo' strappare il core.
Io lo voglio sbudellar.

SCE-



SCENA SESTA.

Campagna con la casa di Filippa, Nencio colla chitarra sotto la finestra, Filippa alla finestra, e poi Vespina e Nanni in disparte, indi Sandrina nel luogo dove era suo Padre.

Nan. Chi s'impaccia di moglie cittadina,
Va cercando di dote, e trova guai:
La notte è a zonzo, e in letto la mattina;
Ha poca polpa ed apparenza affai.
Se ti mostra una guancia scarnatina,
Fagli lavare il viso, e la vedrai,
Levagli il busto, i fronzoli, e il ton-
tiglio,
Se la conosci più, mi meraviglio.
Il liscio delle nostre è l'acqua fresca;
Lo specchio è la fontana oppur la vasca;
Non han mosconi, e non aman la tresca;
Sanno più lavorar, che far la frasca:
Mà se una Donna di città t'invesca,
Guardati, perchè guai per chi ci casca,
Guardati ben da lor tienti all'aviso,
Ch'hanno posticcio il cor, com'hanuo
i viso.

Vesp. E' quì l'amico.

Nan. Hai tu sentito? è tempo
Di far la mia vendetta.

Vesp.

Vesp. Nò, lascia fare a me, chetati, ed aspetta.

Fil. Sei tu Nencio?

Nenc. Son io. Dov' è la sposa?

Fil. E' là che piange.

Nan. (Poverina)

Nenc. Forse

Non mi vuol per marito?

Fil. Eh nò! Ma fai

Come son le ragazze,

Hanno come le gatte un strano umore:

Le senti miulare, e fan l'amore.

Nan. Ne vuoi di più?

Nenc. Per carità, Filippo,

Parlategli per me.

Fil. Non dubitare.

Nenc. A voi mi raccomando.

S'io potessi parlargli!

Fil. Or te la mando. (esce dalla finestra.)

Nan. Mà la senti? (a Vespina,)

Vesp. La sento.

Nan. Ho il fuoco adosso;

Mi divora la rabbia, e la saetta;

Non sò frenarmi più.

Vesp. Chetati, e aspetta.

Sand. Che cosa gli ho da dir? { Facendosi alla fi-

Nenc. Sei tu Sandrina { nestra, e parlando

Sand. Son io sì. { verso la stanza

Nenc. Perché piangi? { a suo Padre.

Sand. Perché n'ho voglia.

Nenc. Non t'ha detto tuo Padre
 Che doman s'ha da fare il toccamano,
 Ch'io spafimo per te, ch'io non ho pace,
 Se deluso rimango,
 Se mia sposa non sei?

Sand. Per questo piango.

Nenc. Dunque non mi vuoi bene?

Sand. Il Filippo
 Vuol ch'io dica di sì.

Nenc. Má tu, Sandrina,
 Se potessi parlar con libertà,
 Mi diresti di nò?
 Dimmelo schiettamente.

Sand. Non lo sò.

Nenc. Sentimi. Io non intendo
 Di pigliarti per forza. Ov'io mi volga,
 Avrò cento partiti
 Uno meglio dell'altro, e facilmente
 Se questo matrimonio a te non piace,
 Potrò trovarne un'altra, e darmi pace.
 Perché po' poi non vo' per maritarmi
 Avere a tribolar.

Sand. Posso fidarmi?

Nenc. Fidati, e parla chiaro. Io ti prometto
 Di non farne lamenti,
 Di non parlar nemmeno all'aria.

Sand. Or senti:

Mio Padre vuol per forza
 Obbligarmi a sposarti, e tanto tanto
 Farlo potrei. Ma vuol ch'io t'ami; e in
 questo Ubbi-

Ubbidirlo non sò. Mi son provata,
 Mà pur, mene rincresce,
 Credilo, Nencio mio, non mi riesce.

Nan. (Cara semplicità)

Sand. Cercati un' altra
 E più bella, e più ricca,
 E più accorta di me. Sposa Vespina,
 Che per le tue ricchezze
 T'amerà quanto vuoi, ch'anzi t'adora;
 Forse ancor io ti vorrò bene allora.

Vesp. (Questa vale una milione)

Sand. Ah sopra tutto,
 Non venisse mai detto a mio Padre
 Ch'io ti parlo così: vorria per rabbia
 Farti sposare a me, mi sgriderebbe,
 Mi bufferebbe forse ancor, vorria
 Farmiti dir per forza,
 Ch'io ti vo' ben, che son contenta; ed io
 Per la pace di casa, e per la mia,
 Direi per ubbidirlo uua bugia.

Vesp. (Questo si chiama parlar chiaro)

Nenc. Eppure
 Io non credo, Sandrina,
 Che tu mi dica il vero.

Sand. Oh mi fai torto!
 Lo giurerò se vuol.

Nenc. Nò, vo' provarmi,
 Voglio farti mia sposa.
 Amavo anch'io Vespina, or più non
 l'amo.

Vesp. (Traditor!)

Nenc. Tu potresti
Cangiarti ancor.

Sand. Non lo sperare.

Nenc. Almeno
Vo' tentarlo. Chi sà? le nozze, e l'uso,
Il tempo, le carezze
Ti faranno mutare inclinazione,
Mi vorrai ben.

Sand. Mà questa è ostinazione.

Nenc. Tanto è. Sò che per Nanni,
Per quel guitto di Nanni
Tu mi dispreggi, e mi son fitto in testa
Di pigliarti per forza.

Vesp. O piglia questa.

(*Accostandosi, e dandogli
uno schiaffo.*)

Infedel così tradirmi?

Nan. La mia Sandra tu rapirmi?

(*a 2.*) Scellerato ingannator!

Nenc. Ola! gente! io son perduto,
Nissun viene a darmi ajuto.

Vesp. Nan. Io ti vo' strappare il cor.

Vesp. Tu tradirmi?

Nenc. Ah nò, t'inganni.

Nan. Tu burlarmi?

Nenc. Ah nò, t'inganni.

Sand. Ah meschina! c'è il mio Nanni,
Ah ch'io crepo di timor!

Fil. Che impertinenza, (*escendo fuori col
lume.*)
Che prepotenza,
Che chiallo è questo,
Che quì si fa?

Vesp. Nan. Come c'entrate,
Brutta figura?

Fil. Nenc. Eh via, non fate
Tanta bravura,
Che la giustizia
Si chiamerà.

Vesp. Nan. Brutto vecchiaccio,
Vattene via,
Se nò, di peggio ti seguirà.

Sand. Oh Dio, fermate! (*escendo*)
Ah Padre mio,
Tornate in casa
Per carità.

Fil. Nenc. Sand. Eh via', non fate
Tanta bravura,
Che la giustizia
Si chiamerà.

Vesp. Nan. Dalla faetta

Fil. Nenc. Sand. Dalla paura

(*a 5.*) Sento che l'anima
Mancando và.

Se non metti più giudizio,
Vuol seguire un precipizio,
Domattina si vedrà.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna colla casa di Filippo, ed altre case di Contadini in lontananza.

Vespina in habito da vecchia cadente, e Nanni.

Nan. Mà che farai con tanti panni addosso,
Che par ch'abbia spogliata la bottega
D'un rigattiere?

Vesp. Oh fratel mio, sta notte
Io non ho fatto come te, che jer sera
Facevi tanto chiaffo,
E te la sei dormita come un Taffo.
Io non ho chiuso un occhio, e innanzi
giorno

Tanto ho di quà e di là girato, e fatto
Che, se non attraversaci il demonio,
Spero di frastornare il matrimonio.
Eh, chi dorme, lo sai, non piglia pesci.

Nan. Basta, sei una gran Donna, se riesci.

Vesp.

Vesp. Credi tu, che Filippo
Mi possa ravvisar?

Nan. Nemmen perombra.

Vesp. Ci stò bene?

Nan. D'incanto. In questi panni
Sembri proprio una vecchia d'ottant'
anni.

Vesp. E coll' altro vestito?

Nan. In quello poi
Il voler far da uomo
Una donna mi pare un po' ridicolo,
E ti potria mancar qualche amminicolo.

Vesp. Chetati, sento gente. Al concertato
Bada di stare attento.
Ritirati.

Nan. Son lesto. (Si ritira)

Vesp. Ecco il cimento.



SCENA SECONDA.

*Filippo, e Sandrina escendo di casa, e Vespina
in disparte.*

Fil. Sbrigati!

Sand. Vengo.
E dove andiamo?

Fil. Al giudice
A dare una querela
A quel briccon di Nanni.

Sand.

Sand. Ah Padre mio,
Spirito di paura, e voi vedrete,
Che se il Notajo esaminar mi voglia,
Comincerò a tremar com'una foglia.

Fil. Trema, spirita, crepa.
Tanto ci hai da venir.

Vesp. Dite, Signore,
In cortesia, starebbe qui di casa
Un cerro Nencio sgarra?

Fil. Nò Sorella.

Vesp. Povera me! mi ci mancava questa
D'aver sbagliata strada. Son quattr'ore
Che cammino, Signore, e cerco, e chiedo,
E m'informo, e domando, e non lo vedo.
Credo d'aver girato tutto il piano.

Fil. Io ve l'insegnerò, non è lontano.

Vesp. Ah così rifinita, e in quest'età,
Sarà lontan pur troppo.

Fil. Eccolo là.

Vesp. Il ciel velo rimeriti. Oh fratello
Mi rendete la vita. Se sapeste
In che guai mi ritrovo.
Per questo bel soggetto. Mà bisogna
Ingozzare, e tacer. Dice il proverbio,
E chi non ha giudizio
Bisogna ch'abbia gambe,

Fil. E che interesse
Avete voi con lui?

Vesp. Parlar non posso,
Mi conviene star zitta, e roder l'osso.

Sand.

Sand. Poverina!

Fili. (Mi mette

In gran curiosità) con me potete
Parlar liberamente.

Vesp. (Quello è il marito)

Fili. Cosa dite.

Vesp. Oh niente.

Parola tratta, non ritorna in bocca,
Dice il proverbio, e chi non fa tacere
Non fa viver, lo fò. Non son pettegola
Tutte buone ricette!

Ma però, chi ha gran guai, gran sfrida
mette.

Fili. Parlate pur, che non rischiate nulla

A sfogarvi con me,

Vesp. Mi scappa il pianto

Quando ci penso. Povera mia figlia!

Povere creature! ancora voi

Avete, a quel che vedo, una figliola:

Il ciel vela conservi e grande e bella,

E modesta, e da casa! aprite gli occhi,

Povero disgraziato,

Non fate come me, che l'ho affogata.

Ell'era al par di voi ragazza mia,

E savia, e bella, e in tutto il vicinato

Se ne facean le maraviglie, tanto

Ch'era un piacer. Ma fin che hai denti in

bocca,

Non fai quel che ti tocca,

Dice il proverbio, e chi non fa non falla.

Ma pur la verità sta sempre a galla.

Fili. E cosa gli è successo?

Vesp. Questo Nencio

Un dì di carneval venne a Peretola,
La vidde, e s'invaghì. Diceva ognuno
Ch'era sì buon partito, e la ragazza
Si lasciò lusingar. S'accese il fuoco,
E tanto ci soffìò dentro il demonio,
Che si fè di soppiato il matrimonio.

Fili. (Nencio ammogliato! ah galeotto!)

Vesp. Un pezzo

Fece da buon marito. A poco a poco.
Si raffreddò, stancoffi affatto. Adesso
Son trè giorni, fratello,
Che non si fa vedere, e l'ha piantata,
Senza pan, senza carne, e sola in letto
Con due bambini in culla, ed uno al petto.

Sand. Padre mio! che briccone! e voi vo-
levi. . . .

Fili. Chetati.

Vesp. Ad allattare

Quel povero bambino,
Immaginate voi come si fa.
Perchè la botte da del vin che ha,
Dice il proverbio, ci mangia rabbia e
tosfico,

Non piglia sonno nemmen col papavero.
S'è pieno di merito, e fuoco sciavero,

Fili. Oh che fior di monello! alla giustizia
Ricorrete, Madonna.

Vesp.

Vesp. Io vo' vedere

Di ridurlo, se posso, colle buone.

Fili. Non merita pietà questo briccone.

Vesp. Ah fratello le liti, e i tribunali
Non son per me. Quattrini ed amicizia
Fanno rompere il collo alla giustizia,
Dice il proverbio, e chi non ha da ungere,
Ha sempre torto, e poi messi, precetti,
Appelli, citazioni,
Contradizioni, esami, e testimonj,
Fratello mio, non si finisce mai.
Ed io son vecchia, e son piena di guai.

Ho un tumore in un ginocchio,

Che mi sforza a zoppicar.

Una fistola in quest' occhio

Mi fa sempre lacrimar.

Ho una tosse che m'ammazza,

E patisco a respirar.

Quella povera ragazza

Sta lì lì per dilefiar.

Ah di me che faria mai,

Se per giunta a tanti guai

Mi toccasse a leticar. (*Si ritira.*)



SCENA TERZA.

Filippo, e Sandrina.

Sand. Che ne dite?

Fili.



- Fili.* Ah figliola,
Son quasi fuor di me.
- Sand.* Se Nencio ha moglie
Non mi potrà sposar?
- Fili.* Lo manderemo
A sposar la berlina.
Galeotto! Furfante!
Guai a lui, se mi capita davante.
- Sand.* Eppur dite ch'è ricco.
- Fili.* Oh le ricchezze
Son forse per chi ha trista inclinazione
Un privilegio a diventar briccone.
- Sand.* Dunque è meglio esser povero.
- Fili.* Sicuro.
Meglio meschin, che tristo. Ah se! il
diavolo
Melo porta d'intorno un alta volta,
Non sò quel che farò con quell' indegno.
- Sand.* Eccolo.
- Fili.* E meglio, che sfuggiam l'impegno
{ entrano in casa serrando }
{ la porta. }



SCENA QUARTA.

Nencio, e poi Filippo.

- Nenc.* Ehi Filippo! Sandrina!
Non ferrate, sentite. Che significa,
Questo

Questo bel garbo? m'han pur visto, e fanno

Che motivo di lor mi mena in traccia,
E mi sbatton così la porta in faccia.

Vo' un po' saper cos'è. * nissun risponde?

Ehi di casa ** Nemmen? Corpo di bacco!

Ehi di casa! ***

Fili. Chi è? ****

Nenc. Son io, Filippo,
Son Nencio, aprite, non mi conoscete?
Cappita, ch'eri sorda.

Fili. E che volete?

Nenc. Oh bella! cosa voglio? Ho fatto tutto.
Ho trovato il Notajo.
Ho invitato in parenti, e se volete,
Lo sposalizio si può far stasera.

Fili. Tu puoi andare a sposalirti a una galera.
Borbante, mascalzone,
Sciagurato briccone,
Va a trovar la tua moglie,
Va a sfamare i tuoi figlioli, indegno.
Levamiti dinnanzi, o piglio un legno.
Tu sposalirti alla Sandrina?
Te lo puoi levar di testa.
O la forca, o la berlina
Forse un dì ti sposerà.

Non

* batte alla porta

** batte di nuovo

*** batte più forte

**** di dentro nell'aprire.

Non venirmi più davanti
 Vera schiuma de' furfanti,
 Pien di vizzj, e di peccati,
 Senza amor, ne carità

I figli piangono.
 La gente mormora.
 La moglie misera
 Chiede pietà.
 La sventurata
 Abbandonata
 Non ha foccorfo,
 Pane non ha.

Non venirmi più davanti.
 Vera schiuma de' furfanti,
 Senza amor, ne carità.

(entra in casa.)



SCENA QUINTA.

Nencio solo, indi Vespina travestita da servitor tedesco, con una bottiglia, e un bicchiere in mano.

Nenc. Che faccenda è cotesta? E matto? è trillo?

E spiritato? Io non so dove io sia.

E mi ferra la porta, e scappa via!

Che moglie? che figlioli?

Che sogni? che riboboli? Ah vecchiaccio!

Questa

Questa è una furberia, questo e un rigiro
Per riderli di me, per strapazzarmi
Ne vo' vedere il fin, vo' sincerarmi.

(*va per battere alla porta.*)

Vesp. Paesan;

Nenc. Chi è costui?

Vesp. Tu tölple paur,
Ah tu garstigher cherle!
Non risponder?

Nenc. Signore, io non intendo.

Vesp. Io parlato taliano.

Nenc. Si parlate cristiano
E allor v'intenderò.

Vesp. Dove star mio patrone?

Nenc. E che ne fò?

Vesp. Star fenuto a sposar ain jonghe meddle
Der paur Filippo.
Mi fermato a pone trinche, e non trofar.
Tu potere insegnar.

Nenc. Io non intendo
Nemmeno una parola

Vesp. Ah star briaco?

Nenc. Bravo! così v'è detto.

Vesp. Mi conosciuto tua fisonomia.
Fenir meco tornare all' osteria.

Nenc. Oh giusto, ho altra voglia.

Vesp. Ah tu priccone
Afer beute tropo
Star rausch?

Nenc. Ci mancava questo intoppo.

Vesp.

Vesp. Pigliar star pone trinche.

Nenc. Eh non s'incomodi.

Vesp. Tartaille! non foller.

Nenc. Che storia è questa?

Vesp. Mi foller, dar bottiglia sulla testa.

Nenc. Eh non faccia; berò.

Vesp. Ah gute Fraind!

Ah gute paesan! Quando patrone.

Sandrina afer sposata,

Foller dar pone trinche,

Foller impriacar in compagnia,

Foller ballare, e stare in allegria.

Nenc. Come? il vostro patrone

Deve sposar Sandrina?

Vesp. Si bella piclina.

Nenc. E si farà

Oggi lo sposalizio?

Vesp. Ja haite, ja.

Trinche vaine allegramente

Che Patrone oggi sposar.

Tu ballare, tu cantar

Je foller imbriacar,

Lustig, lustig paesan.

Spaisen vol non paghar niente.

Paesano allegramente,

Che Patrone far scialar.

Lustig, lustig paesan.

(parte.)



SCENA SESTA.

Nencio solo, e poi Vespina vestita da Cavaliere.

Ora ho scoperto tutto. Ora capisco
 L'escita di Filippo. Eſſo ha trovato
 Meglio partito, e per non comparire.
 O girellajo! o pazzo!
 Ha finta quella scusa, e mi strapazza:
 Mà l'aggiusterò io. Piu non m'importa
 Di quello scimunito.
 Per me è bella, e finita, mà vo' almeno
 Dirle un po' fuor de' denti il fatto mio.
 Farle veder, che sò cantar anch' io.
 Non mi curo di quella pettegola,
 Ma non voglio passar per ridicolo.
 Vo' le cose che vadano in regola,
 Non mi voglio lasciar sopraffiar.
 Non mi preme, non c' è più pericolo
 Ch'io con vecchj ritorni a impicciarmi;
 Ma vo'dire, mà voglio sfogarmi,
 Ma vo' almeno, che impari a trattar.
 (*và verso la porta.*)

Vesp. Galantuomo!

Nenc. Lustrissimo!

Vesp. Che fai?

Nenc. Nulla Signore

☉

Vesp.

Vesp. Come nulla? che cerchi
Da quella casa?

Nenc. Andavo.

Per parlare a Filippo una parola.

Vesp. Lo conosci?

Nenc. Sicuro.

Vesp. E me?

Nenc. Non credo

D'averla vista mai.

Vesp. Sentimi villanzone, e lo saprai.
Il marchese son io di ripafratta,
Che ha feudi, e marchesati,
Baronie, e principati,
E che di nobiltade a centinaja
Numera i quarti, e gli misura a staja.

Nenc. Eh lo credo, Lustrissimo.

Vesp. Non basta.

Sappi che al mio servizio
Ho paggi, ed ho staffieri,
Lacchè, mozzi di stalla, e cappe nere,
Ed un mondo di bestie, e di persone,
E che, se a questa porta t'ardirai
D'accostarti più mai,
Io ti farò morir sotto un bastone.

Nenc. Ah Signor! non s'incomodi.

Vesp. Hai capito!

Nenc. Eh Lustrissimo sì.

Vesp. Guardati bene.

Nenc. Non v'è dubbio. Mà sappia, che Filippo
M' ha fatto un brutto tiro.

Vesp.

Vesp. E che?

Nenc. Jerfera,

Non più tardi d'jerfera avea promesso
Di darmi la Sandrina.

Vengo questa mattina

Per sposarla secondo il concertato,

E mi ha cacciato via, come un frustato.

Vesp. Ah, ah, tu mi fai ridere.

Nenc. Eh lo fò

Che la Sandrina oggi si sposa a lei.

Mà vorrei riccattarmi con colui.

Vesp. Con chi?

Nenc. Con quel vecchio.

Vesp. E tu t'imagini

Che il nostro matrimonio è bell'e fatto.

Nenc. Oh pur troppo lo fò.

Vesp. Povero matto!

Credi che avillirei

Tanti titoli miei,

E nobiltà si rancida, e sovrana,

Per sposar una povera villana.

Nenc. Ma un suo servo tedesco. . . .

Vesp. Ei se lo crede,

E lo credo Filippo

E infatti per Sandrina

lo sento dell'amore,

Mà a fargli un grand' honore,

La sposerò a mio mozzo di cucina.

Nenc. Voleffe il ciel, che fosse vero! almeno

Vendicato farei di quel stolto,

Di quel vecchio malandrino

Vesp. Ascolta.

Mi sembri un uom di garbo, e vo' fidarti
Tutto il segreto. A lui dato ho ad
intendere,

Col pretesto d'un voto da me fatto,
Che vo' Sandrina in moglie,

Má nel fare il contratto

Si cambieranno i nomi, e un mio do-
mestico

Subentrerà per far lo sposalizio.

E lei fara mia donna di servizio.

Nenc. Oh bella! mà scoperta la faccenda.

Filippo che dità?

Vesp. Che vuoi che dica?

La Sandrina è d'accordo, e quando sia
Sottocritto il contratto,

Non v'è rimedio, e quel ch'è fatto è fatto.

Nenc. Come vuol restar brutto.

Oh quanto pagherei,

D'esser presente a questo matrimonio,

Vesp. Vieni, potrai servir di testimonio.

Nenc. Ah fatelo! Signor, carità!

Vesp. Dove stai tu di casa?

Nenc. Eccolà là,

Vesp. Vattene, ed ivi aspetta. Io manderò
Un servitore ad avvisarti.

Nenc. I vò.

{ entra in casa
{ di Filippo.

Oh

Oh che gusto! se mi tocca
 A veder quello vecchiaccio
 Sputar bava dalla bocca,
 Arrabbiarsi, arrapinar,
 La marchesa cuciniera
 Quando alfin si scoprirà,
 Che gridar, che brutta cera,
 Quel stregone che farà?
 Io mi credo dalle rifa.
 Già d'avermi a sbellicar. (Parte)

SCENA SETTIMA.

*Nanni solo, e poi Vespina escendo dalla casa
 di Filippo.*

Il negozio comincia
 A pigliar buona piega, e anch' io co-
 mincio
 A ritrovarne il bandolo. O che testa!
 Oh che gran donna è quella mia sorella!
 Veramente colui non era un cavolo,
 Che disse quel proverbio,
 Che le donne hanno un punto più del
 diavolo.
 Mà non capisco ancor come farà
 A sbrogliar la matassa: io per me credo
 Ch' abbia in testa di bindoli un vespajo,
 E più bugie, e raggiri d'un notajo.

Il ciel fà, cola dentro a quelle donne
 Cosa darà ad indentere ! finora
 Vedo gran carne al fuoco, mà non vedo
 Se ne potrò cavar qualche costrutto.

Vesp. Vieni, sbrigati Nanni, è fatto tutto.

Nan. Come ?

Vesp. Il vecchio è in trappola,
 Andiamo, presto.

Nan. E dove ?

Vesp. A mutare un altro abito.

Nan. Se dici

Che la cosa è aggiustata ?

Vesp. Non è finita ancor la mascherata.

Nan. Mà dimmi almen qual cosa.

Vesp. Per or non posso.

Nan. Almeno

Dimmi comme farà la conclusione ?

Vesp. Vieni prima à studiar la tua lezione.

Ho tesa la rete,
 Ho messo il zimbello,
 E vedo bel bello
 Che più d'un uccello.
 Chiapparci potrò.

Non sei persuaso,
 Che se mi trastullo,
 Se a tempo non tiro,
 Se s'alzano a frullo,
 Scoperto il rigiro.
 Con tanto di naso
 Alfin rimarrò,

(Partono.)

SCE-



SCENA OTTAVA.

Stanza nella Casa di Filippo.

Filippo, e Sandrina.

Fili. Tira in quà quella tavola. Stendiamoci
Sopra questa coperta. Quà una sedia.
Quà nn altra. Uno sgabello.
Un altro quà. Va bene Oh figlia mia,
Tu sei nata vestita.

Sand. Certo una gran fortuna!

Fili. Oh scimunita.

Eccola li! si tratta

Di diventar una gran dama:

Sand. E perdere

L'uso di lavorare, e di star sana.

Fili. Andar sempre in carrozza o in portatina.

Sand. Quando ho si buone gambe

Mi parrebbe di stare alla berlina.

Fili. Vestir sempre di stoffa, e di veluto.

Sand. Forse paran più il fredolo.

Fili. Avere il gusto

Di portar sempre il guardinfante.

Sand. Oh certo,

Il piacer non è piccolo

Di sbatacchiar li stinchi in quel trabic-
colo!

Fili. Aver tante persone

Al suo servizio.

Sand. E far sapere al publico
Tutti i fatti suoi.

Fili. Avere ogni dì in tavola
Non un pranzo un convitto.

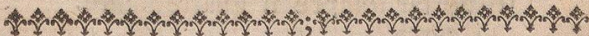
Sand. Bonissima invenzione
Appunto per far perdere l'appetito.

Fili. Chetati, pazzarella,
Che or or ti picchiereì.

Sand. Come volete
Ch'io mi possa addattare a far da dama?

Fili. Che? sei forse la prima? eh figlia mia,
Allor che la fortuna ha fatto il resto,
Il fumo, e le pazzie si piglian presto.
Mà zitto. Sento gente. Sarà forse
Il Marchese, che torna col Notajo
Per formar la scrittura. Or or vedrai
Che cosa voglia dire cambiar di panni.

Sand. Eh nò! Pane, e cipolla, ed il mio Nanni.
E' la pompa un grand'imbroglio
Per un' Alma, che disprezza
Fusto, onor, e la ricchezza:
Io non cerco, ed io non voglio
Che la pace del mio cor.



SCENA NONA.

*Nanni vestito da servitore con caricatura,
Vespina vestita da Notajo. Nencio, e detti.*

Nan. Servo di Vosustrissima.

Sand.

Sand. A chi parla?

Fili. Con te, che non lo vedi?

Nan. Il mio padrone

Mi manda quì, con il Signor Notajo
Per far la scritta del suo matrimonio,
E m'ha detto, ch'io meni un testimonio.

Fili. Oh bella, oh bella! Ed il Signor Mar
chese

Non deve esser presente a questo fatto?

Nan. Verrà per sottoscrivere il contratto,

Ora è andato a disporre
Gli ordini per la partenza,
Gli abiti per la sposa,
Le carrozze di gala, ed ogni cosa.

Fili. Oh figlia mia, che gran fortuna è questa?

Nan. Ebben, Signor Notajo,
Io farei quasi conto
Che incominciaste a scrivere.

Vesp. Son pronto

Nel mille settecento
Con publico istrumento
Presenti, ed accettanti,
Volenti, e consenzienti
Si sposano i sequenti.
I nomi chi gli fa?

Fili. Il nome della Figlia.
E Sandra di Mugnone.

Vesp. Il nome del padrone?

Fili. Il servo lo dirà.

Nan. E Conte, ed è Barone,
E Principe, è Marchese.

Nenc. Nan. Vesp. (Or ora si vedrà.)

Vesp. Cos' è la dote?

Fili. Sand. E una fanciulla
Ch'è poverina,
Che non ha nulla,
Che si marita
Per carità.

Nenc. Nan. Niente di dote,
Ne di corredo,
Questo lo credo,
Questo si fa.

Vesp. Così promettono,
Così si sposano,
Non astringendosi,
Ed obbligandosi,
Basta così.

Fili. Sand. Si sottoscrivino

Nenc. Nan. Dove?

Vesp. Costì.
I testimonj?

Nan. Nenc. Eccoli quì.

Fili. Dov'è il Marchese.

Sand. Dov'è lo sposo.

Nan. Vesp. Nen. Ora verrà.
(Mivien da ridere
in verità.)

Fili. Sand. Mà quando viene?

Vesp. Nan. Scoprendosi. Eccolo quà.

Sand.

- Sand.* Questo è il mio Nanni.
Nenc. Questa è Vespina.
Vesp. Nan. Sand. Mi vien da ridere,
 In verità.
Fil. Nenc. Che baronata,
 Che imbroglio è questo?
Nan. Vesp. Così castigasi.
 L' infedeltà.
Fil. Nenc. Non m'accordo a verun patto,
 Sò ben io quel che farò.
Nan. Vesp. e Sand. Il Contratto è bell' e fatto,
 Che più sciogler non si può.
Nan. Tu sei mia moglie. (*à Sand.*)
Vesp. Tu mio marito. (*à Nenc.*)
à 2. { Questo è finito
 { E così va.
Fili. Sior Gabbagente (*à Nenc.*)
 Sior Vagabondo (*consdegno*)
 Partite de quà.
Nenc. Nissun perme sente
 Pietade nelmondo (*mesto.*)
 Di me che farà?
Fili. Ascolta Galeoto, (*à Nenc.*)
Nenc. Mi fate gran torto.
Fili. La Moglie tradita!
Nenc. Bugia finita
Fili. I figli piantati!
Nenc. Riggiri inventati.
Vesp. Sentite, tacete:
 Or ora vedrete

Il ver, come sta.
 Jo finì la Vecchia
 Col dice il Proverbio.
 Il servo todesco ;
 Der taiffe, star rausch.

Fili. { Basta, ch'eri tu Vespina
e { Donna la più fina, fina ;
Nenc. { Ci Sapeffi girellar.
 { Ci vuol pazienza,
à 2. { E un insolenza.
 { Ma che si fa ?

Tutti. { Quel che è fatto, fatto sia
 { Siamo dunque in Allegria,
 { Ch'in un doppio Matrimonio
 { Oggi almen si Scialerà.



il ver, come sta.
 Jo finì la Vecchia
 Col dice il Proverbio:
 il serve todesco,
 Dar table, dar rausch.

Ma. Osta, ch'eri in Vespina
 E' una le più fina, fina;
 Ma. O' l'espelli d'istria,
 E' un' altro d'istria,
 Ma che ti fa?

Ma. O' l'espelli d'istria, fatto sta
 E' un' altro d'istria, fatto sta
 Ma di un doppo, d'istria
 E' un' altro d'istria, fatto sta.



